

**Dibattito**

Le strane classifiche delle riviste

**IL RANKING È UNA CURA PEGGIORE DEL MALE**

di SEBASTIANO MAFFETTONE

Scegliere vuol dire prima confrontare e poi decidere. Per confrontare, può essere una buona idea adoperare guide che pubblicano elenchi in cui sono listati meriti e demeriti di un prodotto comparandoli con altri prodotti dello stesso genere. L'italiano medio tiene in buona considerazione il modello di automobile che compera e la qualità del vino che beve. Proprio perciò, prima di scegliere un'automobile o una bottiglia di vino, spesso e volentieri fa ricorso a giornali specializzati in questi settori. Di solito, in casi del genere, i giornali presentano classifiche — come quelle del calcio di serie A — in cui i vari prodotti vengono elencati dando maggiore punteggio a quelli che sembrano avere più merito e minore punteggio a quelli che ne hanno meno.

È possibile e giusto adoperare la stessa metodologia per valutare comparativamente la produzione scientifica degli studiosi di lingua e letteratura italia-

voli colleghi che rappresentavano la nostra disciplina nella commissione Anvur per le riviste avevano finito con il valutare — in maniera difficilmente divisibile — di prima fascia solo due riviste del settore, trascurando altre pure assai meritevoli: i più maliziosi hanno fatto notare che due colleghi nella commissione erano anche nella direzione delle due riviste prescelte.

Tutto ciò non fa bene all'università. Le evidenti incongruenze statistiche e sostanziali del metodo prescelto finiscono per creare disagio e scetticismo diffusi presso gli studiosi più seri. Alcuni di questi asseriscono che, tuttavia, talvolta bisogna oggettivamente e classificare i risultati della ricerca perché quanto fatto finora — prima delle introduzioni della classifiche — non ha portato l'università italiana a ottenere risultati esaltanti. Mi permetto di rivolgere a chi pensa in questo modo un'obiezione generale ma semplice. Innanzitutto, l'università italiana non è sempre così male come qualcuno suggerisce. In secondo luogo, non si deve dimenticare che per rimediare a un male si può creare uno ancora peggiore. Perché — ci si chiederà — il metodo dei ranking potrebbe essere una terapia peggiore del male? A mio avviso, perché sposta l'enfasi e l'interesse dallo studio a queste classifiche spesso incomprensibili. Andando avanti così, finiremo con il creare una prossima generazione di studiosi abili a far entrare nel più breve tempo possibile in classifica loro stessi e i loro dipartimenti, ma magari scarsamente appassionati alla ricerca.

È il rimedio ai disagi attuali? Non so rispondere, ma posso solo dire che da un po' di tempo in università si parla solo di numeri, cifre, indici e statistiche. E quasi mai di libri, idee, proposte. Io vorrei solo rovesciare un po' questo trend. Studiare e pensare non fanno parte del «cv standard» e non entrano in classifica. Ma guarda caso le decine e decine di studiosi di razza che ho avuto la fortuna di conoscere nella mia vita accademica, quegli stessi che hanno fatto grandi le maggiori università del mondo, non facevano altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Il dibattito:** sui criteri di valutazione dell'eccellenza nelle materie umanistiche è intervenuta ieri sul «Corriere» Marina Giaveri

Miti d'oggi Esce il pamphlet di Evgeny Morozov che mette a nudo la filosofia del fondatore di Apple

**Jobs, un profeta senza scrupoli**  
Feticista digitale, discutibile buddista ma genio del marketing

di SERENA DANNA

Non lasciatevi suggestionare dal titolo: *Contro Steve Jobs*, il pamphlet di Evgeny Morozov in uscita per Codice, lungi dall'essere una feroce critica al fondatore della Apple, riesce meglio di monumentali biografie a rendere giustizia alla genialità di un uomo tanto celebrato ma, di fatto, poco compreso. Morozov, 27 anni, studioso di new media alla Stanford University e collaboratore della «Lettura», analizza il lavoro svolto da Walter Isaacson nella sua agiografia del capitano d'industria, passa in rassegna centinaia di articoli e saggi per arrivare alla conclusione che, quando si tratta di Jobs, pochi riescono ad andare oltre le definizioni: «filosofo del XXI secolo», «innovatore», «rivoluzionario» restano spesso etichette vuote, incapaci di spiegare il retroterra culturale di Jobs e tanto meno la natura stessa della sua rivoluzione.

«Il fatto che tutti i libri dedicati di recente a Steve Jobs dicano così poco del suo profilo intellettuale — scrive Morozov — è di per sé stupefacente, dato che l'osservazione e l'analisi della Apple sono ormai diventate un business». Per la verità, all'inizio il giovane bielorusso prova anche a rispettare la promessa del titolo, evidenziando le contraddizioni di un uomo che si professava buddista e poi ha lavorato tutta la vita «per ridurre i tempi necessari all'avvio del computer (...)». Ma se sei un buddista che fretta hai?; che predicava il distacco dagli oggetti materiali «per poi metter in piedi una società simbolo per eccellenza del feticismo digitale». Ma l'acume di Morozov sta nello svelare subito che nello spiritualismo scelto da Jobs — la cui giovinezza era stata caratterizzata da pellegrinaggi in India, vita nelle comuni e dalle bizzarre teorie di Arthur Janov — si intravedeva già quello più *market-oriented*: «In America il buddismo — scrive lo studioso — è più di una religione: è un brand che vende molto e non soltanto in California, a giudicare dall'interminabile serie di libri che contengono nel loro titolo *Lo zen e l'arte di...*».

Per Morozov l'ideale della purezza di Apple (espressa nella scelta del bianco), l'oggetto come emanazione della Verità, il platonismo industriale non hanno a che fare con la religione, ma con l'architettura e il design, «le due discipline che hanno instillato in Jobs le sue ambizioni intellettuali».

È stato il celebre architetto Walter Gropius a celebrare «arte e tecnologia, una nuova unità», e proprio le idee della scuola di design tedesca — dal Bauhaus alla Scuola di Iulm fino alla fabbrica di elettrodomestici Braun — hanno ispirato Jobs nel corso della sua carriera. Prendiamo Dieter Rams, il famoso designer della Braun, uno dei massimi ispiratori delle forme Apple: il suo manifesto degli obiettivi del buon design puntava a realizzare oggetti «che fossero come i maggiordomi inglesi: sempre presenti, ma invisibili e discreti». Come l'architettura razionalista tedesca si sentiva l'unica capace di rispondere all'esigenza dello *Zeitgeist* (lo spirito del tempo), così Apple, decenni dopo, si riappropriò dello stesso messaggio: «La Storia parla; i designer si limitano a tradurre il messaggio».

La grandezza di Jobs non sta solo nell'aver fatto sentire i consumatori protagonisti della storia dell'innovazione ma, scrive Morozov, «ha permesso a chi si è perso tutti i momenti

**+ 94%**

La percentuale d'aumento dei profitti di Apple nel primo trimestre del 2012, a quota 11,62 miliardi di dollari

**+ 151%**

La percentuale di iPad in più venduti nel primo trimestre del 2012, per un totale di 11,8 milioni di esemplari

cruciali della sua epoca di partecipare a una battaglia che lo potesse davvero coinvolgere: la battaglia per il progresso e per l'umanità». O, per dirla con le parole di un ex direttore del marketing Apple, «tutti noi ci sentiamo come se avessimo mancato l'appuntamento con il movimento dei diritti civili, la guerra in Vietnam. Al loro posto abbiamo avuto il Macintosh».

Negli ultimi dieci anni (che sono quelli del rilancio del marchio con l'iPod, l'iPhone e l'iPad e degli introiti raddoppiati) l'azienda di Cupertino non ha venduto solo oggetti all'America post 11 settembre ma «una terapia basata sulla tecnologia», proprio come nella Germania del secondo dopoguerra la Braun ha favori-

to il passaggio da un'estetica fascista a una estetica del quotidiano «nutrita dalla diffusione di efficienti e stilosissimi prodotti elettronici».

Questa filosofia, unita all'intuizione che i «mercati non si conquistano, si creano» (sulla scia delle teorie di Roy Sheldon ed Egmont Arens, autori del fondamentale *Consumer Engineering*), ha fatto di Jobs un uomo capace di permettersi qualsiasi cosa: anche di rispondere così a Danielle Mitterrand, moglie dell'ex presidente francese, che, in visita a una fabbrica, gli poneva domande sulle condizioni dei lavoratori: «Se la first lady è tanto interessata al benessere dei lavoratori, può venire a lavorare qui quando vuole».



STEVE JOBS (FOTO AP)

**A Perugia****Oltre 200 appuntamenti al Festival di giornalismo**

Evgeny Morozov è ospite del Festival di giornalismo di Perugia, che fino a domenica 29 aprile propone ai visitatori panel, workshop e incontri sul presente e sul futuro dell'informazione.

Quattrocentocinquanta speaker, 200 appuntamenti ad ingresso libero e 162 volontari, italiani e stranieri selezionati da 27 Paesi del mondo sono i numeri di un evento che, dal 2006, prova a fare il punto su tecniche dell'informazione, libertà di stampa, democrazia e nuove forme di partecipazione. Nell'ambito del festival il collaboratore della «Lettura» presenterà sabato alle 21 il libro *Contro Steve Jobs* (Codice edizioni, pagine 96, € 6,90). Il «Corriere della Sera» partecipa all'evento con diversi giornalisti (tra cui Beppe Severgnini, Dario Di Vico, Federico Fubini). L'hashtag per seguire gli eventi su Twitter è #ijf12. Il sito Internet: [www.festivaldelgiornalismo.com](http://www.festivaldelgiornalismo.com)



Evgeny Morozov, è autore di «Contro Steve Jobs», in uscita da Codice

«La scienza di costruire i consumatori — osserva Morozov — può giustificarsi solo sulla base dell'idea che il designer sia una specie di profeta che ha accesso ad una verità più profonda da diffondere quanto più ampiamente ed evangelicamente possibile, ma allo stesso tempo senza scrupoli». Ed era stato proprio il già citato Dieter Rams, maestro tedesco del design, a definire i suoi colleghi come persone che «possono offrire un contributo tangibile allo sviluppo di un'esistenza più umana sulla Terra».

Twitter @serena\_danna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Biografie** Skira pubblica una vita romanzata, scritta da Camilleri, dell'autore di «Profezia dell'architettura»**Vita misteriosa del critico Edoardo Persico**

di VITTORIO GREGOTTI

La vita di Edoardo Persico, il più acuto critico italiano di architettura degli anni Venti e Trenta in Italia è, dalla data della sua morte a soli trentasei anni nel 1935 a Milano, quando era condirettore di «Casa-bella», sempre stata oggetto di indagine, perché corredata da molti misteri. Da quelli dei suoi spostamenti fisici (nato a Napoli e vissuto tra Torino e Milano, ma anche in molte parti d'Europa e persino a Mosca) a quella dei suoi interessi culturali tra pittura, letteratura ed architettura (anche come progettista) sino alla sua posizione politica di cattolico antifascista (ma anche di accusato di collaborazioni con il regime), amico di Piero Gobetti e di Amendola, arrestato e sorvegliato dall'Ovra. Soprattutto il mistero della sua morte improvvisa dovuta, con qualche probabilità, alle malversazioni della polizia ed insieme alla sua fragile salute.

**Il ritratto**

Questo ritratto di Edoardo Persico, che immortalata il critico in impermeabile con il volto pallido sotto la bombetta nera, è opera di Carlo Levi, datata 1928

Una serie di intrecci che si sono trasformati in un appassionante romanzo, autore Andrea Camilleri (*Dentro il labirinto*, Skira, pp. 162, € 15), che conduce la sua indagine attraversando interrogativi e proponendo interpretazioni delle diverse tesi degli storici dell'architettura, sino a concludere con la proposta di tre diverse romanzesche versioni della vita di questo straordinario personaggio. Tutto questo naturalmente con la consueta bravura che ha fatto di Camilleri uno dei più nobilmente noti autori italiani, ma applicata questa volta ad un tema assai più stravagante persino delle sue narrazioni poliziesche.

Naturalmente il libro non si occupa che molto lateralmente dell'importante ruolo di Persico nella cultura del movimento moderno in architettura, anche se il mistero di come si sia formata la sua cultura europea, e la sua capacità di mettere a confronto le specifiche diversità, nel quadro dell'internazionalismo critico proposto dalle

avanguardie, contribuisce a descrivere la sua complessa personalità. Bene ha fatto quindi l'editore Skira a ripubblicare un piccolo libro con quattordici tra i più famosi saggi di Persico (oggi introvabili) tra i quali la celebre *Profezia dell'architettura* (pp. 90, € 9).

Una cultura, quella di Persico, che era capace di andare al di là delle stesse avanguardie, muovendo verso una nuova «sostanza di cose sperate», frase con cui egli conclude il suo famoso discorso di Torino, evitando il congelamento del puro «ritorno all'ordine» delle arti postbelliche e trovando forse nel mistero della sua vita indagato da Camilleri un ulteriore, importante materiale. Qualcosa che ha a che vedere con l'emozione di una ragione non deduttiva né praticistica che connette vita ed opere di chi è, come Persico ma anche come Camilleri, insieme artista e severo critico di se stesso e del mondo circostante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.esl.it](http://www.esl.it)**Più di 20 lingue sui 5 continenti**

ESL eletta miglior agenzia di soggiorni linguistici d'Europa 2010 e 2011!



ESL - Milano ☎ 02 89 05 84 44  
ESL - Roma ☎ 06 45 47 73 76  
ESL - Bologna ☎ 051 199 80 125  
ESL - Verona ☎ 045 89 48 050

**E·S·L**  
SOGGIORNI LINGUISTICI